

La formazione della coscienza

Carissime sorelle,

so quanto gustate le notizie di famiglia che mantengono vivo il vincolo di unità; per questo con piacere vi comunico quanto ho avuto la gioia di vivere nello scorso mese di agosto.

A MADRID, in una lieta atmosfera di vita, abbiamo celebrato la nascita della nuova Ispettorìa “Vergine del Cammino”, con sede a León.

È questo un segno di speranza e insieme di missionarietà per l'apertura verso le terre della Galizia, ricche ancora di un cristianesimo semplice e radicato in antiche tradizioni.

Tutte abbiamo presente la *Giornata Mondiale della Gioventù* dell'agosto 1991, celebrata presso il santuario di Santiago di Compostela. Là c'è stata un'esplosione di vita giovanile, nell'impegno della costruzione di un futuro migliore per l'odierna società. Possa questo essere un auspicio per il cammino di evangelizzazione a cui è chiamata la nuova Ispettorìa.

Non meno intensamente vissute sono state le giornate di LYON dove le sorelle francesi si sono riunite per vivere un altro momento di speranza, anche se apparentemente opposto. La fusione delle due Ispettorìe poteva essere un avvenimento quasi di rassegnazione in un quadro che, come altri in Europa, vede da una parte il crescere dell'età media delle suore e dall'altra un numero ridotto di presenze giovani. Ma non è stato così.

L'accoglienza reciproca e l'unione delle forze nell'unica direzione di educazione evangelizzatrice della gioventù hanno destato molta speranza: quasi visibile è stata la presenza del Signore. Ed Egli non delude mai: già spuntano infatti nuovi germogli di vocazioni. Tutto è vita quando tutto diventa grazia.

Infine la visita alle case di TIMOR (Indonesia) mi ha confermata nella certezza che l'Istituto è chiamato ancora oggi a vivere lo slancio missionario delle origini. Evidente è la benedizione del Signore, sensibile la presenza materna di Maria là dove il *da mihi animas* è vivo e rende quasi normale il vivere nella semplicità il sacrificio quotidiano.

Nel 1988 giungevano nell'Isola le prime tre FMA, accolte con entusiasmo non soltanto dai Salesiani presenti da tempo in missioni ormai fiorenti, ma anche da un gruppo di giovani da loro preparate. Queste aspettavano “Maín”, Maria Mazarrello.

E ora, a distanza di cinque anni, ho avuto la gioia di ricevere i voti delle prime cinque FMA timoresi. La Professione religiosa è stata celebrata nella cornice di gioiosa semplicità tipica di quel popolo, alla presenza di migliaia di persone, nella grande maggioranza giovani.

Il lavoro apostolico delle sorelle, cresciute di numero con la presenza di nuove missionarie, sta dando frutti ammirevoli. Il Signore continua a chiamare a sé molte giovani e il numero di candidate alla nostra vita religiosa cresce. Il lungo periodo di preparazione – prima *in loco* poi nelle Filippine, Ispettorìa di appartenenza – porterà a maturazione, con l'aiuto di Maria, la vocazione di queste giovani tanto aperte ed entusiaste.

La missione richiede da parte delle suore molta capacità di adatta-

mento, grande intuizione dei bisogni più urgenti e audacia per realizzazioni nuove e il tutto non manca.

L'aiuto dei Salesiani è veramente fraterno: si vive un clima di Famiglia salesiana quale penso abbia sognato don Bosco fin dal principio. Ringraziamo il Signore e preghiamo perché così possa essere in tutte le missioni del mondo.

I mesi di luglio e di agosto hanno visto moltissime FMA dell'emisfero Nord immerse in un'attività intensa di colonie marine o montane, di oratori anche quotidiani per i bambini più poveri e bisognosi di assistenza, di campi di lavoro, campi-scuola o di campeggi della Parola di Dio.

Questo senza dubbio si verificherà pure nell'emisfero Sud nel periodo delle loro prossime vacanze estive. Mentre mi rallegro quindi con le une, auguro ogni bene alle altre.

La preparazione dei giovani più sensibili, fatta lungo l'anno, rende possibile la presenza di animatori che, accanto alle suore, sanno spendere il tempo libero dell'estate in un dono gratuito, che contribuisce efficacemente alla stessa loro crescita umana e cristiana.

Oggi, come ieri, è valido quanto suggerivano i nostri Santi: «Il riposo per noi è cambio di lavoro». La generosità gioiosa continui ad essere caratteristica nostra e il vivere in mezzo ai giovani sia sempre il mezzo per mantenere vivo il 'cuore oratoriano' che ci deve caratterizzare.

Tra le varie esperienze vissute, vorrei pure ricordare quelle del *Volontariato*, anche all'estero: esperienze che si vanno estendendo sempre più tra le nostre giovani. Il VIDES (Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo), sorto nell'Istituto come piccolo seme, va mettendo radici in molte altre nazioni, dopo aver ricevuto il riconoscimento ufficiale di Organizzazione Internazionale non governativa.

Il terreno della salesianità è fertile per il suo sviluppo. Don Bosco e madre Mazzarello hanno favorito tra i loro giovani l'apostolato a favore di altri giovani, mettendo loro in cuore un desiderio di dono di sé che spesso sfociava in una risposta più piena alla chiamata del Signore. Così per il VIDES.

Esistono oggi molte forme di volontariato e i giovani sono sempre più attratti da questa esperienza. È importante però una preparazione che renda molto chiara l'identità di questo servizio, che non deve ridursi a una 'avventura' vissuta in luoghi diversi al semplice fine di conoscere nuove culture.

Ogni comunità educativa deve preparare i giovani ad aprirsi agli

altri con la certezza che questa esperienza, quando è ben condotta, diventa mezzo privilegiato di crescita cristiana nella carità.

Vi riporto le impressioni che mi hanno comunicato alcune giovani volontarie, dopo aver vissuto un tempo forte in un Paese dell'Est-Europa.

«È difficile sintetizzare in poche parole che cosa il VIDES significhi e che cosa dona a chi l'incontra. L'esperienza [...] mi ha fatto capire che l'amore è l'unico bene che si moltiplica per divisione».

«È bello scoprire che, cercando di fare qualcosa per gli altri, si può fare un passo verso la felicità».

«Ho capito che 'casa' non è soltanto il luogo dove c'è un nome sulla porta, ma dove si vive felici di lavorare insieme».

«Ho scoperto che cosa vuol dire 'essere giovani' e ho compreso che la vita è fatta per essere donata. Solo da questo viene la vera gioia».

«Se dovessi riassumere in una frase questa esperienza, direi che Dio non dimentica mai i piccoli che soffrono. Come si fa a rimanere indifferenti di fronte alle sofferenze degli innocenti?».

Ho voluto riportarvi alcune tra le molte espressioni pervenutemi, per farvi cogliere come un periodo anche breve vissuto, così insieme, nel servizio ai più poveri è la migliore scuola per scoprire lo spirito salesiano e desiderare di tradurlo in pratica.

È chiaro che il volontariato è uno dei mezzi per educare alla solidarietà, come suggerisce pure il Capitolo Generale XIX:

«Educare le giovani alla *solidarietà*, perché siano protagoniste nell'ambito socio-politico ed ecclesiale anche attraverso l'esperienza associativa e di volontariato» (ACG XIX 77).

Con Giovanni Paolo II a Denver

Le esperienze, che familiarmente vi comunico, sono perfettamente in accordo con quanto il Santo Padre ha proclamato con tanta forza a Denver.

Madre Georgina, che ha partecipato sia al Forum Internazionale della Gioventù sia all'incontro con tutti i giovani, è ritornata entusiasta per avere vissuto giornate così profondamente ecclesiali e insieme così fortemente salesiane.

Il Papa, con la sua particolare capacità di avvincere le masse giovanili, ha proclamato con vigore profetico messaggi che non possiamo lasciar passare senza ricavarne un bene per tutte le nostre giovani.

Noi pure dovremmo farne oggetto di riflessione personale e comunitaria per rinnovarci nel coraggio di parlare di Cristo ai giovani con franchezza e con fiducia.

A volte a noi manca la convinzione, così radicata in don Bosco e in madre Mazzarello, che nei giovani ci sono tante possibilità di bene, desideri non realizzati e anche energie sopite, perché nessuno li aiuta a scoprirle e a metterle a profitto degli altri.

Giovanni Paolo II ci è di esempio e di stimolo per vivere quanto ci indica il Capitolo Generale XIX, e cioè «intraprendere *vie nuove* per l'educazione delle giovani, maturando con loro una mentalità rispettosa della dignità della persona umana e aperta alla cultura della vita» (ACG XIX, 3ª Prospettiva).

Il tema della vita, così urgente in questo nostro tempo, è stato affrontato in maniera chiara e precisa a Denver. Mi pare perciò molto opportuna una lettura attenta di tutti i messaggi lanciati da Giovanni Paolo II alle varie categorie di persone.

Ve ne riporto un saggio, rimandandovi ai testi completi, che con facilità ritroverete nelle varie lingue su *L'Osservatore Romano* di fine agosto, sicuramente conservato in tutte le case.

Il Papa non si nasconde di trovarsi di fronte a una realtà difficile, a una problematica giovanile capace di scoraggiare gli educatori nel loro lavoro duro e a volte apparentemente privo di risultati. Invita perciò a unire le forze di bene per dare una risposta che coinvolga tutti in ogni parte del mondo.

I giovani, il più delle volte, non sono coscienti di trovarsi di fronte a mali gravi sia per le loro persone sia per l'intera società. Ma... ci chiediamo:

- Lo sono gli adulti?
- Siamo anche noi sinceramente convinte del dovere e della *necessità di formare coscienze vere e rette*?
- Non ci troviamo talvolta noi pure condizionate dalle suggestioni di una società spesso 'amorale', per cui non sappiamo più indicare con chiarezza gli autentici valori evangelici?

Per il nostro cuore di educatrici devono essere oggetto di meditazione gli interrogativi che Giovanni Paolo II pone a tutti:

- «Perché le coscienze dei giovani non si ribellano a questa situazione, soprattutto al male morale che deriva dalle scelte personali?
- Perché tanti si adagiano in atteggiamenti e comportamenti che offendono la dignità umana e deturpano l'immagine di Dio in noi?

- È forse perché la stessa coscienza sta perdendo la facoltà di distinguere il bene dal male? [...]

In una cultura, che sostiene che nessuna verità universalmente valida è possibile, nulla è assoluto. Perciò alla fine – dicono – la bontà oggettiva e il male non hanno più importanza. 'Bene' significa ciò che è piacevole o utile in un momento particolare. 'Male' significa ciò che contraddice i nostri desideri soggettivi. Ogni persona può costituirsi un sistema privato di valori.

«Cari giovani – continua il Papa – *non cedete a questa diffusa falsa moralità. Non soffocate la vostra coscienza!*».

Per noi queste parole sono un richiamo a un esame sul tipo di educazione, di formazione religiosa che impartiamo alle giovani, oggi. *La formazione delle coscienze è la base di ogni educazione cristiana.* Se non giungiamo a formare nei giovani la capacità di giudicare secondo una coscienza retta, non possiamo presumere di formare veri cristiani.

Forse avremo giovani capaci di entusiasinarsi e di vibrare davanti ad alcune proposte, anche serie e che richiedono un sacrificio momentaneo, ma non avremo persone in grado di resistere ad attacchi del male, quando sono sole e si trovano in ambienti che non le sanno più sostenere.

La perseveranza nel bene è possibile solo quando si sa decidere personalmente per la scelta che Cristo ci indica nel suo Vangelo. Troppo spesso ci troviamo davanti a personalità divise nel loro intimo, a persone che mettono insieme forse la pratica religiosa e la disonestà morale. Quante lezioni ci vengono dalla società odierna!

Noi pure però dobbiamo essere attente a non lasciarci contagiare dalla mentalità corrente, ma ricordare che «l'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita [...], "garantisce la libertà e genera la pace del cuore"» (CCC 1784).

Impegniamoci perciò personalmente per divenire vere educatrici secondo il Cuore di Cristo, nello spirito dei nostri Fondatori.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci suggerisce ancora: «Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza, rapportandoci alla Croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati dalla testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa» (CCC 1785).

Non stanchiamoci quindi in questa formazione delle giovani; evan-

gelizziamo con pazienza e perseveranza, educiamo a una decisa coerenza di vita cristiana nella quotidianità.

Se siamo veramente «animate dalla carità apostolica, aiuteremo le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio. Le educeremo a vivere la Liturgia come incontro trasformante con Cristo, specialmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione» (C 71).

E potremo così formarle perché siano aperte a un apostolato quale coraggiosamente suggerisce il Papa: «Non abbiate paura di andare per le strade e nei luoghi pubblici come i primi Apostoli, che hanno predicato Cristo e la buona Novella della salvezza nelle piazze delle città, dei centri e dei villaggi. *Non è tempo di vergognarsi del Vangelo. È tempo di predicarlo dai tetti!* [...]»

Il Vangelo non deve essere tenuto nascosto per paura o indifferenza. Non è stato concepito per essere custodito in privato».

Il coraggio con cui il Santo Padre parla ai giovani è invito a tutte noi a impegnarci in una pastorale più chiara, più aperta e più coraggiosa nel proclamare il messaggio cristiano.

Non si improvvisano gli Apostoli! Lo stesso Pontefice ci indica come Gesù ha preparato i suoi. «Egli aveva detto: 'Seguitemi!' ad ognuno individualmente, in modo personale. E fra quell'invito iniziale e l'invio finale – 'in tutto il mondo' – ognuno di quei discepoli ha vissuto un'esperienza, un processo di crescita che lo ha preparato intimamente all'enorme sfida e alla grande avventura, rappresentate dall'essere inviati da Cristo».

È tutto un programma di azione pastorale anche per noi. Se Cristo chiama, non tocca a noi forse seguire più da vicino le giovani, accompagnandole in un processo di crescita?

Non sarà, la nostra mancanza di accompagnamento personale di ogni giovane, anche la mancata risposta a qualche chiamata a seguire Cristo in una vita di speciale consacrazione?

Certamente dobbiamo essere noi per prime testimoni del Vangelo attraverso una vita di santità, perché sarebbero vane le nostre parole se fossero suoni a cui non corrisponde una profonda vita interiore, se noi per prime non fossimo convinte «di avere qualcosa di prezioso da offrire»: la verità e l'amore di Cristo Gesù.

Sentiamo diretto pure a noi l'appello alla santità che il Papa rivolge con tanta forza ai giovani, e cerchiamo di viverlo in gioiosa fedeltà e viva speranza: «Laddove giovani uomini e donne permettono alla grazia di Dio di operare in loro e di produrre nuova Vita, la potenza

straordinaria dell'Amore divino si libera nelle loro vite e nella vita della comunità. Essa trasforma le loro inclinazioni e il loro comportamento, e spinge inevitabilmente altri a intraprendere lo stesso cammino avventuroso. *Questa potenza viene da Dio e non da noi.*

Care sorelle, spero che i pochi spunti che vi ho suggeriti vi invitino, come dicevo, a una riflessione più completa sui messaggi che le giornate di Denver ci hanno offerto. Viviamo tra i giovani e con i giovani e questo avvenimento deve essere da noi ben sfruttato come aiuto valido per la nuova evangelizzazione.

Il Papa non si stanca mai di proclamare la verità, non si lascia condizionare da nessuna forza contraria. È la via di Cristo, la via dei Santi che noi pure dobbiamo seguire senza stancarci. È la via della missionarietà che tutte dobbiamo percorrere.

E alle più coraggiose rivolgo ancora un invito all'approssimarsi della *Giornata Missionaria Mondiale*. Da tante parti del mondo ci giungono appelli dei poveri, di chi non conosce ancora il Vangelo di Cristo. *Chi risponderà?*

È il grido dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa-Est fino ai Paesi Baltici, che ci raggiunge oggi. Se sapremo rispondere con pienezza di amore, il Signore ci manderà nuove forze.

Anche da un letto di dolore, dal sacrificio di un lavoro nascosto e monotono si sprigionano forze missionarie. Siamo tutte generose, unite nel bene, entusiaste della vocazione ricevuta e continueremo i miracoli operati dai nostri Santi.

Valgono anche per noi le parole che Giovanni Paolo II ha rivolto al popolo della Lituania: «Il Signore attende da voi *una comune azione missionaria* che faccia risplendere davanti a tutti la novità del Vangelo».

Maria SS.ma sostenga la nostra fede e ci aiuti a essere risposta generosa nel quotidiano.

Roma, 24 settembre 1993